

02/12/2018



L'Arena
Giornale di Economia e Politica

Summit. Non c'è la lotta al protezionismo

Al G20 evitato lo scontro Trump si sfilava ed esulta Niente impegni sul clima

«Un grande successo per l'America». Donald Trump ha esultato per il risultato di un G20 dove il presidente degli Stati Uniti rischiava di ritrovarsi isolato su tutti i temi forti in agenda, dal commercio al clima passando per l'immigrazione. Invece, in attesa del boccone più grosso, il possibile accordo con la Cina, il tycoon ha incassato a Buenos Aires un compromesso che gli permette di tornare a casa cantando vittoria. Mentre agli altri leader resta la magra consolazione di aver evitato lo scontro. Un'escalation delle tensioni con gli Usa che avrebbero conseguenze incalcolabili in tempi in cui ricompaiono segnali di un rallentamento dell'economia globale. Le trattative tra gli sherpa sono andate avanti per tutta la notte tra venerdì e sabato, per trovare la quadratura del cerchio e scongiurare una debacle come quella del G7 canadese. Nessuno scorda quando il presidente Usa arrivò a ritirare la firma dal comunicato finale. E per primo non lo ha scordato proprio Trump che stavolta si è messo nelle mani del fidato John Bolton, il consigliere per la sicurezza nazionale. Così nella dichiarazione finale dei grandi della Terra è sparito il consueto passaggio sulla lotta al protezionismo necessaria per difendere un libero scambio scevro da dazi e barriere commerciali. Un riferimento in contrasto con la dottrina



Donald Trump

dell'America First e inaccettabile per l'attuale amministrazione Usa. Nel testo si prende solo atto genericamente dell'esistenza di «problemi commerciali» che vanno ad aggiungersi a quei fattori di rischio che si vanno materializzando per l'economia. Gli Usa in cambio hanno accettato di inserire nel testo l'impegno per una riforma del Wto, l'organizzazione mondiale per il commercio, sostenuta dall'Europa e altri Paesi come Cina e India. L'obiettivo è migliorare il funzionamento di quell'organismo chiamato a comporre le dispute come quelle infinite tra Usa e Cina. Controversie su tariffe, brevetti e protezione del diritto di proprietà intellettuale. Resta la spaccatura sulla lotta ai cambiamenti climatici. Gli Usa hanno ottenuto l'inserimento di un paragrafo in cui ribadiscono la loro uscita dall'intesa, sfilandosi da ogni impegno. Tra i passaggi saltati quello sul legame tra emissioni causate dall'inquinamento e climate change. Altra vittoria di Trump.

CONFINDUSTRIA. «Il governo usi buon senso»

Boccia avverte: «Torna il rischio della recessione»

«Con Pil ed economia in frenata
va ricalibrata l'intera manovra»

BOLOGNA

Il governo mostri buon senso e pragmatismo e metta mano alla manovra, riequilibrandola. Perché con il Pil in calo e l'economia in frenata, il rischio di una recessione c'è e lo spettro di una ricaduta nella crisi torna ad affacciarsi. A sferzare l'Esecutivo, spingendo l'acceleratore sul pedale della crescita è il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che invita Palazzo Chigi a muoversi per dare nuova linfa al Paese. Quella stessa linfa, argomenta il vicepremier, Luigi Di Maio, asciugata dall'ultimo governo del Pd, reo di avere varato «una manovra insipida».

E a Boccia replica dal G20 a Buenos Aires il premier Conte che sottolinea le caratteristiche di crescita della manovra: «Abbiamo valutato il trend di crescita del pil e i fondamenti del sistema economico e ci siamo resi conto che ci stavamo avviando verso un processo di stagnazione. Per questa ragione abbiamo deciso di dare questa impostazione alla nostra manovra economica».

Sul fronte economico, avverte il leader degli industriali intervenuto ad un convegno di Piccola Industria a Bologna, la situazione è delicata e, archiviato un terzo trimestre dell'anno con un rallentamento del prodotto interno lordo e una crescita della disoccupazione, «potremmo - sottolinea Boccia - ritornare alla crisi. I dati ci dicono che ci stiamo avviando ad una fase di decrescita che tutto è tranne che felice: non so chi fa felice questa decrescita, noi no. Per questo speriamo che il governo recuperi buon senso e pragmatismo e oltre ai fini elettoralistici del contratto, siglato da Lega e Movimento Cinque Stelle si ponga i fini della crescita economi-



Vincenzo Boccia

ca che sono fini di interesse nazionale».

Boccia legge con preoccupazione gli ultimi dati congiunturali e sottolinea: «I risultati iniziali non fanno ben sperare, la manovra è da riequilibrare: è fatta per oltre due terzi di elementi espansivi che riguardano alcune categorie e pochissimo la crescita». Che resta la «stella polare», a giudizio di Boccia, che dovrebbe indirizzare gli sforzi di chi guida il Paese.

«Siamo ancora in tempo per correggere la manovra - sottolinea il leader degli industriali italiani - e l'apertura di un dialogo tra Italia e Ue è sicuramente un buon segnale anche se il nostro punto di vista va oltre. Il punto non è tanto lo sfioramento che il governo ha deciso e, quindi, la trattativa che sarà in atto con la Commissione: il punto è se queste risorse sono usate per la crescita o vengono invece destinate ad altri scopi».

In attesa di vedere l'impatto della manovra sull'economia, dal governo, arrivano le parole di Luigi Di Maio: «È logico che l'economia si stia fermando se l'ultimo governo Pd ha fatto una manovra che non aveva alcun investimenti al contrario della nostra che prevede l'Ires al 15% per tutte le imprese che investono o assumono e sgravi fiscali per Industria 4.0». •

Renzi smentisce l'incontro con Romani

«Aprire ai moderati» Nuova polemica nel Pd

Nel pieno della corsa verso il congresso nel Pd si apre il dibattito su una possibile apertura o alleanza con le forze moderate. A scatenare le polemiche le voci di un incontro tra Matteo Renzi, e Paolo Romani con altri senatori di Forza Italia per dar vita a una nuova futuribile aggregazione tra il Pd e pezzi del centrodestra che non vogliono finire inglobati nella Lega di Salvini. Renzi ieri ha smentito l'incontro con Romani, ma il dibattito è aperto e diversi esponenti dell'area liberal sottolineano l'esigenza di saper parlare a quell'elettorato.

Ad aprire un altro fronte anche tre candidati alla segreteria Zingaretti, Martina e Minniti hanno spiegato concordemente che in caso di caduta del governo il Pd a loro guida non si alleerebbe mai con M5s. Posizione che ha fornito lo spunto a Francesco Boccia, favorevole a un dialogo con i Cinquestelle, di chiedere polemicamente se non vogliono allearsi con il centrodestra a guida Salvini. Una prospettiva che negano tutti ma che pone il problema di costruire l'alternativa alle forze «sovraniste».

In un seminario dell'ala «liberal» del Pd, guidato da Enzo Bianco, Andrea Marcucci,



Matteo Renzi

lo stesso Bianco e Sandro Gozi hanno posto il problema di quell'elettorato moderato «anche di centrodestra», ha detto Marcucci, che ha una visione europeista e liberale della società e non voterebbero mai per un centrodestra ormai egemonizzato da Salvini, ma neanche per il Pd. Un conto però sono gli elettori, un conto è il partito di Forza Italia che, ha detto Luigi Zanda, «sta nel centrodestra e rispetto al quale non serve una cerniera». Insomma meglio evitare ambiguità: è dietro l'angolo, infatti, l'accusa ai renziani che sostengono Minniti di fare l'occhiolino a Forza Italia.

L'ex premier Gentiloni, invita invece ad evitare lacerazioni, ma non esclude la possibilità di dar vita ad alleanze ampie.

FRANCIA. Gruppi organizzati oscurano la protesta dei manifestanti contro il caro benzina. Incendi, assalti e panico

Gilet gialli, furia dei black bloc Sacchegggi e violenze a Parigi

Oltre 100 feriti e 270 fermi nella guerriglia urbana
Macron: «Chi ha fatto questo vuole solo il caos»
Arco di Trionfo assediato, Champs Elysées blindati

PARIGI

La guerra dei casseur ha travolto Parigi, investita da un'ondata di rara violenza e oscurato la protesta dei gilet gialli. Gruppi di black bloc, organizzati ed estremamente mobili, hanno seminato distruzione per ore, incendiando, distruggendo e saccheggiando. «Non accetterò mai la violenza», ha commentato Emmanuel Macron dal G20 di Buenos Aires, «e chi ha fatto questo vuole solo il caos». Solo i roghi ieri sera illuminavano le macerie nella Ville Lumière.

Attorno agli Champs-Élysées, nei quartieri più chic, i casseur che accompagnavano le manifestazioni dei gilet gialli non hanno lasciato in piedi nulla: carcasse fumanti di automobili, cataste di motorini, vetrine spaccate e buie nelle quali si è saccheggiato a piacere. Everti ovunque.

Il terzo sabato della protesta dei gilet gialli ha avuto i caratteri di un'insurrezione e si è concluso con 110 feriti, uno grave, e 270 fermi. La polizia è stata attaccata, bersagliata, le auto di servizio incendiate, in un'immagine di assoluta impotenza delle forze dell'ordine ad arginare poche centinaia di teppisti. «Molto mobili e difficilmente controllabili», li ha definiti il sottosegretario Laurent Nunez. Al punto da dare l'impressione, a metà pomeriggio, di una situazione ormai fuori controllo. A differenza di sabato scorso, gli Champs-Élysées, semidistrutti una settimana fa dalla guerriglia, sono stati blindati: si poteva entrare solo a piedi e dopo accurata perquisizione ma solo 200 gilet gialli hanno accettato. Gli altri hanno cominciato la battaglia dall'Arco di Trionfo, at-

Veronesi in mezzo ai disordini



Un gilet giallo su un monopattino nel centro di Parigi

Il week end con i familiari si trasforma in un'odissea

Felice Gattamelata
PARIGI

Qui a Parigi è stata una giornata di caos e panico. Mi sono ritrovato in mezzo ai tumulti causati dai «gilet gialli» con mia sorella e mia madre, che è argentina.

La città era sottosopra: impossibili muoversi, moltissime strade bloccate, polizia e manifestanti ad ogni angolo. Li abbiamo visti con i caschi e il volto coperto con occhiali e sciarpe, probabilmente fra loro si erano infiltrati esagitati e che poco avevano a spartire con la protesta.

I commercianti hanno ripartito in qualche modo le vetrine dei negozi, per evitare che venissero devastate. Dappertutto c'era gente che correva, impaurita.

Ci siamo ritrovati al centro commerciale «Printemps» proprio mentre veniva fatto evacuare: migliaia di persone che tutte insieme venivano fatte uscire dai negozi. In strada poi serpeggiavano ancora paura e incertezza. Noi eravamo nella zona della Madeleine, una di quelle più «calde» soltanto in serata ci siamo potuti rifugiare in albergo.

Alcuni quartieri della capitale, in particolare attorno all'Arco di Trionfo e sulla rue de Rivoli all'altezza delle Tuileries, appaiono devastati dalle violenze. Decine e decine di carcasse di auto ancora fumanti, vetrine di negozi, banche, agenzie, sono spaccate, vetri ovunque e poca illuminazione. Molti locali commerciali sono devastati e svuotati all'interno, pochi si avventurano a circolare in zone considerate eleganti, come l'avenue Foch e l'avenue Kleber.



Dimostranti con i gilet gialli nel centro di Parigi



Disordini e violenze alla manifestazione parigina dei gilet gialli

taccando tutto quello che capitava loro a tiro: la polizia, prima di tutto, che ha risposto con i gas lacrimogeni e gli idranti. Poi la tomba del militante ignoto. Slogan, salti, con i più moderati a proteggere quel simbolo della Francia dai casseur saliti sull'Arco di Trionfo a sventolare i loro vessilli distruggendo molto di quello che trovavano sul loro

cammino. Poi, costretti a rinunciare agli Champs-Élysées, i casseur si sono scatenati contro tutto quello che capitava loro a tiro nelle avenue adiacenti. Macron oggi a Parigi, vedrà premier e ministro dell'Interno. Qualcuno, nel governo, chiede di aprire il dialogo con i gilet gialli che vogliono meno tasse e più potere d'acquisto. •

REGNO UNITO. È il decimo esponente di governo a lasciare l'esecutivo

Brexit, altro colpo alla May Si dimette un sottosegretario

«Solo un nuovo referendum potrà salvare il Paese»
Malgrado le defezioni la premier mostra sicurezza

LONDRA

Il governo di Theresa May perde un altro pezzo. Il decimo, per la precisione, dallo scorso luglio. Il sottosegretario all'Università Sam Gyimah si è dimesso in segno di

protesta contro il piano della premier sulla Brexit promettendo che in Parlamento voterà contro l'accordo. E rilanciando in un'intervista che arrivati a questo punto l'unica strada possibile è quella di lasciar decidere di nuovo il popolo britannico, quindi indire un secondo referendum. Per Gyimah il piano concordato con Bruxelles toglierà forza alla Gran Bretagna per decenni a venire e solo un «secondo referendum può salva-

re il Paese dal caos. Oggi ne sappiamo di più sulla Ue rispetto al 2016 - sottolinea Gyimah - «Soprattutto conosciamo i termini del divorzio». Tra i motivi che lo hanno spinto alle dimissioni, Gyimah ha citato anche la rinuncia della May a lottare per rimanere all'interno del programma Galileo, il sistema di posizionamento satellitare europeo dal quale dopo la Brexit Londra sarà esclusa per motivi di sicurezza.



Sam Gyimah

Nonostante le defezioni nel suo governo, sei solo nel mese di novembre, la May continua ad ostentare sicurezza e si mostra ancora convinta di poter giocare la partita della ratifica dell'intesa in calenda-

rio ai Comuni l'11 dicembre. Non c'è nessun «piano B», ha insistito la premier inglese che ha anche rinnovato l'appello ai deputati ad approvare l'accordo e a votare nell'interesse nazionale, tuttavia glissando su un possibile secondo voto parlamentare in caso di bocciatura del suo accordo.

E così pure sui venti di rivolta che continuano a soffiare nel gruppo Tory ai Comuni. Secondo i media, i dissidenti parrebbero saliti a un centinaio (salvo ripensamenti), anche se solo 18 deputati hanno annunciato voto contrario, mentre 42 che hanno detto pubblicamente di non essere a favore ma potrebbero in teoria astenersi o non votare. •

Ly (e te re dk pt ta u ec in ki su cc ac di st

LA PROTESTA. Migliaia di manifestanti in strada contro la stretta sull'accoglienza. Emergency: «Porterà sofferenze»

Decreto sicurezza, appello Ong A Milano corteo contro la legge

Strada: «È razzismo e fascismo»
Studenti e Anpi: «Mai più lager»
Il Pd accusa: «Bomba umanitaria»
Crotone, 24 fuori dal centro Cara

MILANO

Dalle migliaia di manifestanti in strada a Milano ai rappresentanti delle associazioni umanitarie, si è fatta sentire la protesta contro le politiche nei confronti dei migranti contenute nel Decreto Sicurezza voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini. Contro la stretta sull'accoglienza prevista dal decreto storico fondatore di Emergency, Gino Strada, ha fatto un appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella parlando di «forma di razzismo e di fascismo». Sono sicuro che questo decreto non passerà senza conseguenze e che porterà sofferenze in più per un sacco di gente perché si restringe di fatto la possibilità di aiutare le persone e questo è molto grave». All'appello di Gino Strada, che segue quello di giovedì scorso di Terres des Hommes, si è unita anche ActionAid: «Il presidente della Repubblica si faccia garante della Costituzione e ponga a tutela dei cittadini contro la con-

trazione dei diritti e la regressione culturale. Siamo di fronte a un attacco non solo ai migranti, ma anche al welfare locale. Questo decreto confonde la sicurezza col contrasto alla precarietà e la salvaguardia dei diritti».

Tra gli obiettivi del ministro Salvini c'è anche l'apertura di un centro per il rimpatrio in ogni regione e proprio l'annunciata conversione della struttura di via Cavalli a Milano da Casa a Cpr è stata contestata da qualche migliaia di persone che hanno sfilato nel pomeriggio nelle strade del capoluogo lombardo: studenti, associazioni di vario tipo, dall'Anpi all'Arci, centri sociali, sindacati e partiti hanno partecipato al corteo organizzato dalla rete «Mai più lager-No ai Cpr» fino a poche centinaia di metri dal centro dove attualmente vivono circa 450 migranti e dove lavorano 75 persone.

Molti gli slogan contro il ministro dell'Interno e contro il governo gialloverde in un corteo pacifico senza alcuna tensione, anche quando un piccolo gruppo di manifesta-



Un momento del corteo contro il decreto sicurezza a Milano

ti ha cercato di avvicinarsi al centro, ma ha trovato la via completamente transennata e presidata dalle forze dell'ordine. Alla fine è rimasta sull'asfalto una grande scritta Lager fatta con la vernice bianca e la promessa di tornare in piazza in occasione della prima della Scala, il 7 dicembre.

«Dopo aver parlato coi responsabili delle strutture d'accoglienza sconvolte dallo tsunami del decreto Salvini e aver letto i numeri di donne, bambini, giovani uomini che in queste settimane finiranno per strada volevo esprimere un concetto piuttosto articolato. Salvini: sei un buffone pericoloso, ma noi resiste-

remo», ha detto Pierfrancesco Majorino, l'assessore comunale alle Politiche sociali. E proprio il Comune milanese ha già approvato due ordini del giorno per chiedere al governo di rivedere la conversione in Cpr di via Corelli. Il timore è che centinaia di persone finiscano per le strade della città, vista anche la stretta sull'accoglienza nel circuito Sprar. Come successo in Calabria, dove 24 migranti in possesso di permesso umanitario hanno passato la prima notte fuori dal Centro accoglienza richiedenti asilo di Isola Capo Rizzuto.

Sui pericoli e i rischi del decreto sicurezza è intervenuto il Pd, per voce del deputato Luciano Nobili: «Abbiamo provato a fermare con ogni mezzo parlamentare, soli contro tutti, il decreto Salvini, che già produce insicurezza e nuova disperazione. Abbiamo denunciato che crea un esercito di invisibili che non spara, che ci riguarda, che ci interpellano».

Nobili ha poi sottolineato che il decreto «è già triste realtà, con 40mila persone sotto protezione umanitaria che vengono cacciati dai centri di accoglienza e sbattuti per strada, famiglie con bambini compresi. Una bomba umanitaria nelle nostre città. E questa la sicurezza secondo Lega e M5S?».

Scanditi slogan per contestare il governo gialloverde. Nessun momento di tensione

Attacchi contro il ministro dall'assessore comunale Majorino: «Sei pericoloso»

LA LETTERA. Il ministro dell'Interno scrive a L'Arena per rivolgersi alla città. E riafferma gli impegni presi e portati a compimento. Anche dopo i contatti con il sindaco

Salvini: «Più risorse per una Verona sicura»

«Con il nuovo decreto è diventato realtà l'accesso della polizia municipale alla banca dati della polizia di Stato, novità fortemente invocata da Sboarina»

Egregio direttore, l'opportunità per rivolgermi ai Veronesi. Sono convinto che un politico non debba perdere il contatto con il territorio, soprattutto se è un fedelista come il sottoscritto, e rendere conto del proprio lavoro.

E con questo spirito che vorrei tracciare un bilancio dopo circa sei mesi da vicepremier e ministro dell'Interno. A luglio avevo incontrato il sindaco Federico Sboarina, il quale mi aveva chiesto una serie di iniziative per migliorare la sicurezza in città.

Pochi giorni fa il mio Decreto è diventato legge. Non elenco nel dettaglio le misure sul fronte immigrazione: sono note. Gli sbarchi si sono ridotti dell'80% e stiamo tagliando i costi dell'accoglienza, stroncando il business di chi lucrava sui clandestini.

Preferisco soffermarmi sulle tante notizie positive che riguardano il vostro territorio, e che credo abbiano soddisfatto anche il Primo cittadino.

Non ho sottovalutato, infatti, i dibattiti degli ultimi mesi.

I Comuni virtuosi (come quelli veronesi) potranno assumere nuovi agenti di polizia locale. E poi ci saranno nuove risorse per la videosor-

veglianza dopo i fondi già erogati per Rivoli Veronese. E ancora, ci sarà l'estensione del Dispo urbano, ovvero la possibilità di allontanare dal territorio comunale delinquenti e sbadati che allarmano cittadini e famiglie. Non solo. Ora i sindaci potranno chiudere e ridurre gli orari d'apertura dei negozi che non rispettano le norme o attirano una clientela problematica. Sarà anche possibile allontanare dai locali pubblici facinorosi e spacciatori. Ci sono altre norme di sicuro interesse contro il degrado urbano: per accelerare gli sgomberi, per colpire l'accattoneggiamento, per dare maggiori poteri e strumenti alla polizia locale (per esempio il Taser). Anche l'accesso della polizia municipale alla banca dati della polizia, fortemente invocata dal sindaco Sboarina, è diventato realtà.

A proposito di rapporto tra governo ed enti locali. Nel Decreto c'è pure una attenzione alle istanze autonomiste: prima, i prefetti potevano imporre l'accoglienza dei richiedenti asilo sul territorio, ora devono interpellare gli amministratori locali.

Le buone notizie non finiscono qui. Abbiamo stoppato il taglio della Polizia Ferroviaria, Postale e Stradale. In-

Legge e Pd
Costagrande, reazioni in Parlamento

Stavessilando reazioni anche in Parlamento fermamente chiusa del centro di prima accoglienza per richiedenti asilo a Costagrande.

«E' grazie al ministro Salvini e al suo governo se ai centri Veronesi i centri d'accoglienza per migranti verranno chiusi, mettendo fine alla discutibile gestione dei profughi», dice il deputato della Lega Wito Corbelli. «In care della città dove fattività di ospitalità aveva creato tensioni potranno tornare alla normale».

Vicenzo D'Anerio, senatore Pd, invece etichetta il decreto Sicurezza come «speciosa ciclovigilia che adotta nuovi italiani come unica causa dei problemi di sicurezza. Procura proprio ciò che vorrebbe cancellare, clandestinità ed emarginazione: nessuno verrà respinto. I migranti saranno solo i trattori per più tempo nei Centri per il rimpatrio, poi saranno comunque "liberati". Con cifre diverse si mantiene il sistema "a pagamento"». L'Es



Il sindaco Federico Sboarina con il ministro Matteo Salvini nell'ottobre scorso al Forum Eurasiano in Gran Guardia

«Ora i sindaci potranno chiudere e ridurre gli orari dei negozi che non rispettano le norme»

Veneto arriveranno più di 330 poliziotti e carabinieri. Verona avrà un robusto rafforzamento della questura. C'è ancora tanto da fare, ovviamente. Recentemente ab-

«Avete avuto 62.250 euro per la battaglia contro i pusher che rovinano i nostri figli»

biamo adottato nuove direttive, con l'obiettivo di contrastare lo spaccio di droga nelle piazze e nei dintorni delle scuole. Verona ha beneficiato di 62.250 euro proprio per

dare nuova linfa alla battaglia contro i pusher che rovinano la vita ai nostri figli. Nel prossimo triennio abbiamo deciso di assumere circa 5mila donne e uomini delle Forze dell'Ordine in tutta Italia (Vigili del Fuoco compresi), e parte di questi potranno certamente arrivare nella vostra provincia. Non mi dilango oltre, ma segnalano i passi in avanti sulla Fiat tax per le partite Iva, l'impegno a rivedere il codice degli appalti, il primo passaggio sull'Autonomia regionale

(è in agenda nelle prossime settimane).

In manovra raddoppieremo la detraibilità dell'Irpe sui capannoni e diminuiranno i contributi Inail per le imprese. All'inizio del 2019 approveremo la nuova legge sulla legittima difesa.

In sintesi, vogliamo passare dalle parole ai fatti. Il dialogo col territorio e con gli amministratori sarà sempre aperto. Non dimentico Verona e i Veronesi.

A presto
Matteo Salvini

LA VICENDA. Ha guidato San Giovanni Battista dal 2007 al 2017, poi lo scorso autunno è stato trasferito dal vescovo a San Fidenzio. Ora è in una Comunità a Milano

Il prete che si è giocato il denaro dei fedeli

L'ex parroco di Tomba Extra si sarebbe intascato 900mila euro chiedendo offerte e prestiti alla gente per necessità della parrocchia. La Curia conferma

Camilla Ferro

Voce di popolo, voce di Dio, dice il proverbio. E rivoltita il popolo, arrabbiato, deluso, scontento, racconta una tremenda verità denunciando un «prete che è sempre stato perbene» ma che «negli ultimi anni del suo ufficio, caputo la fiducia dei parrocchiani, li ha derubati, traditi e ridotti in miseria».

L'accusa del «popolo» di San Giovanni Battista in Tomba Extra è pesante, la storia è confermata anche da don Stefano Orzano, portavoce del vescovo Zenti, che non fa mistero della «triste vicenda», anzi «stiamo affrontando il problema e stiamo cercando soluzioni» dichiarando di «essere a disposizione dei fedeli che ancora non si siano rivolti in Curia».

L'invito è ufficiale: «Venite qui, da parte del vescovo c'è tutta la disponibilità a un confronto per provare insieme a risolvere il problema nel modo migliore».

Che non sia quindi una chiacchiera gonfiata dal tam tam di voci, è chiaro. Che la cifra «separata» dai parrocchiani di 900mila euro spartiti nel nulla, anche quella è confermata. Che don Giuseppe Modena nei suoi 10 anni alla guida di San Giovanni

Battista (dal 2007 al 2017) «Siamo stati raggirati e truffati», protestano, «e non è giusto: usare la tonaca per derubare chi a quella tonaca si affida, è miserevole. Il don ha colpito soprattutto i più deboli, gli anziani, si rivolgeva a loro per avere denaro contante, senza lasciare traccia del passaggio: che fanno, ora, questi? Non c'è prova di niente, chi li tutela? Chi restituisce tutte le migliaia di euro date per rifare il tetto o l'impianto di riscaldamento della chiesa?».

L'aspetto umano è quello che brucia di più. «Al di là del danno economico, l'ex don ha fatto tanto male a tutta la comunità», spiegano a Tomba Extra, «provocando molto dolore soprattutto a chi era meno strutturato per capire che qualcosa non quadrava. Scegliere bene le sue vittime: gente che vive con la pensione sociale e che in buona fede, alla sua chiamata, non si tirata indietro animata dallo spirito di servizio: sono almeno in ottanta quelli che gli hanno dato tutto quello che potevano, togliendosi di bocca. Ha fatto sparire 900mila euro ma qualcuno dice anche di più».

Perché solo ora la decisione di denunciare pubblicamente «la miserabile storia»? «Perché prima che cada nell'oblio, vogliamo che sia

responsabilità di prete e di uomo, ma chi è chiamato a rispondere al posto suo, lo deve fare. I conti della parrocchia sono in sofferenza, quelli di tante famiglie pure...».



La chiesa di San Giovanni Battista a Tomba Extra

Oggi le celebrazioni solenni

A Santa Teresa le reliquie di Santa Elisabetta



Le reliquie di Sant'Elisabetta a Santa Teresa. FOTO MARCO RICCI

Celebrazioni solenni, oggi per l'arrivo delle reliquie di Santa Elisabetta della Trinità nella basilica di Santa Teresa di Gesù Bambino in via Volturano.

Oggi, dopo tutte le messe festive delle 7.30, 8.30, 9.30, 10.30 e 12 ci sarà la venerazione delle reliquie e alle 11.00 si apre il ritiro di Avvento in salotto Piccola Via incentrato sul tema «Elisabetta e Teresa: sorelle nello spirito».

Seguirà una riflessione, poi il pranzo al sacco e dalle 14.30 l'adorazione eucaristica. Alle 16 ci sarà il rosario meditato con Santa Elisabetta, alle 16.30 la messa e alle 17.30 «Lode di gloria» con musiche e canti alla Santissima Trinità. Elisabetta della Trinità fu dichiarata santa da papa Francesco nel 2016. ca.

AZIENDE E POLITICA. Vanzetto solleva il caso del condirettore di Amia

Dirigente condannato 5Stelle all'attacco «Il sindaco lo rimuova»

La replica del Comune: «Aspettiamo la sentenza definitiva, come si è fatto con Raggi e Appendino»

L'Amministrazione comunale valuta «l'opportunità politica ed etica» di rimuovere dall'incarico di condirettore di Amia Ennio Cozzolotto, «in quanto condannato per bancarotta fraudolenta nelle vesti di presidente di Econ di Treviso dal 2006 al 2008». E dà vita «a una selezione basata su competenze per assumere un vicedirettore». Lo chiede la consigliera comunale del 5 Stelle Marta Vanzetto, con un'istanza al sindaco Sboarina e all'assessore alla trasparenza Neri, dopo aver già presentato un'interrogazione e una mozione.

La Vanzetto afferma che «nel maggio 2018 la Corte d'Appello di Venezia ha condannato Cozzolotto a due anni di reclusione per bancarotta fraudolenta. Il danno erariale era di 1,4 miliardi. Il presidente di Agsm Croce e la direttrice Ambrosi per giustificare la presenza di Cozzolotto si sono richiamati a una sentenza di primo grado oggi completamente superata», aggiunge. «Cozzolotto è stato assunto con nomina diret-



Marta Vanzetto



Ennio Cozzolotto

ta. Ora, all'Amministrazione che ha fatto della legalità e della competenza la sua bandiera, chiedo se non sia il caso di rimuoverlo e di bandire un concorso».

L'Arena ha chiesto una replica all'Amministrazione, che ha risposto con il consigliere di Forza Italia Stefano Bianchini. «Evidentemente per i 5 Stelle ci sono due pesi e due misure. Fino a che la sentenza non è definitiva tutti devono avere lo stesso trattamento, vedi i sindaci Raggi, Appendino e Nogarin i

quali hanno continuato giustamente a fare il loro lavoro. Quindi lo stesso metodo va applicato a Cozzolotto, in quanto ha impugnato la sentenza davanti alla Corte di Cassazione». È quanto ribadisce anche il vicepresidente di Amia Alberto Padovani (Battiti-FdI): «Non c'è ancora un giudizio della Corte, non ancora pronunciatisi nel merito, e nel nostro sistema giudiziario vige il principio di non colpevolezza, costituzionalmente garantito, nonché tre gradi di giudizio». • E.G.

LA POLEMICA. Nell'istituto comprensivo 10 di Borgo Roma alcuni genitori si sono rivolti al parlamentare leghista

Saltano i cori natalizi a scuola E il caso finisce in Parlamento

Il dirigente Filini assicura: «Solo per rispetto delle norme di sicurezza». Ma Paternoster: «Niente addobbi? Non voglio pensare che si vogliano nascondere le nostre radici»

Enrico Giardini

Un concerto natalizio del coro degli alunni «negato per motivi di sicurezza e rinviato a febbraio, e negata una festa per Santa Lucia», denuncia i genitori di scuole dell'istituto comprensivo 10 di Borgo Roma. E il caso finisce in Parlamento. Con un'interrogazione illustrata martedì alla Camera dal deputato veronese della Lega Paolo Paternoster.

Pur ammettendo che i dirigenti scolastici devono attenersi al rispetto di rigide disposizioni, Paternoster butta lì un velato riferimento al fatto che certe manifestazioni della tradizione natalizia come addobbi, presepi o alberi di Natale, potrebbero essere state negate per rispetto verso altre confessioni religiose. Anche se Flavio Filini, dirigente scolastico dell'istituto 10, interpellato da *L'Arena*, nega fermamente: «Ho solo chiesto alle insegnanti un rispetto delle normative in materia di sicurezza. Altre questioni non c'entrano».

Dell'istituto fanno parte le scuole dell'infanzia Aporti, le primarie Giuliani e De Amicis, la secondaria di primo

grado Meneghetti. A nome di un gruppo di genitori di bambini delle scuole, una mamma - che ha chiesto di restare anonima - spiega: «Il dirigente tiene molto al rispetto delle normative di sicurezza, ha negato le festine di compleanno e al momento anche di Santa Lucia. E poi no anche al tradizionale concerto natalizio del coro delle Giuliani, aperto ai familiari, da sempre organizzato anche con un mercatino di oggetti da cui si ricavavano un po' di soldi spesi poi per acquistare materiale scolastico. Ci è stato detto che verrà slittato a febbraio. Ma a febbraio non ci sono problemi di sicurezza? Comunque», aggiunge, «mai ci sono stati problemi o disordini e tra l'altro le famiglie di bambini non cattolici hanno sempre partecipato con piacere alle feste».

Alcuni genitori si sono rivolti al parlamentare leghista. «Non voglio nemmeno pensare che, come si vociferava, si nascondano le nostre radici per rispetto nei confronti di quelli che arrivano dall'altra parte del mondo e hanno ricorrenze da festeggiare ben diverse dalle nostre», ha detto in aula Paternoster. «Una situazione incomprensibile,

Zuc

PATERNOSTER: IN UNA SCUOLA DI BORGO ROMA VIETATI GLI EVENTI NATALIZI?



che sarà portata all'attenzione delle autorità prefetto, sindaco, presidente della Provincia, provveditore degli studi e al vescovo».

Filini nega però qualsiasi ipotesi di disposizioni contrarie alle festività. «Sono arrivato quest'anno a questo istituto e ho semplicemente richiamato le insegnanti e dato disposizioni al rigoroso rispet-

to delle norme di sicurezza nell'uso dei locali delle scuole e di quelle antincendio», spiega. «Alla De Amicis, poi, ci sono cento alunni ed è chiaro che organizzare eventi anche con i familiari significherebbe portare altre centinaia di persone e questo non è possibile, ripeto, ma per questioni di sicurezza. Non c'è alcun altro motivo». ■

Borgo Roma

ACQUISTO POPOLARE.

Oggi dalle 9 alle 12 in via Benedetti 18, a Borgo Roma, torna la spesa popolare. Le socie e i soci del Gruppo di acquisto popolare (Gap) potranno trovare prodotti di buona qualità a prezzo conveniente per chi proposti senza ricarico rispetto al costo dell'acquisto. Si trovano beni di prima necessità come pasta, passata di pomodoro, riso, olio, zucchero, latte, formaggi Grana, Monte Veronese e Asiago. A disposizione anche pane biologico, sia bianco che integrale, appena sfornato e prodotti di ortofrutta provenienti da culture biologiche.

Sempre in via Benedetti è aperto il mercatino dell'usato con capi di abbigliamento puliti e in buono stato, in modo da favorire il riciclo e il riuso. La tessera di adesione al Gap, valida un anno, costa 50 centesimi.

L'EVENTO. Inaugurato a Mestre dal ministro dei Beni culturali Bonisoli e la presidente del Senato, Alberti Casellati. Un intervento da 110 milioni



La facciata esterna di M9 a Mestre, a pochi passi da piazza Ferretto, ricoperta di piastrelle di ceramica



All'interno piattaforme multimediali, giochi, fotografie, video che ripercorrono la storia del Novecento

Le cifre

6 MILA

LE FOTOGRAFIE VISIBILI NEL NUOVO MUSEO. Poi ci sono 820 video per circa 10 ore di filmati che provengono da 15 archivi

2.610

METRI QUADRATI PER LE ESPOSIZIONI PERMANENTI. Altri 1.400 servono per quelle temporanee su un totale di 7 corpi di fabbrica

M9, IL SECOLO È DIGITALE

Autonomia, Di Maio si corregge «Nessun dubbio, si farà presto»

Il leader M5s, marcato da Salvini, Zaia e Stefani, rilancia su opere e fondi

SPRESIANO (TREVISO) Le imprese non chiedono promesse ma risposte. Senza fretta, ma con concretezza e decisionismo. Il Movimento 5 Stelle cerca l'ariete di sfondamento in una terra a forte trazione leghista, il carro dell'autonomia tira e le parole con cui Luigi Di Maio, vicepremier e capo politico, venerdì aveva preso tempo necessitavano di una correzione. Sia nel concetto che nella forma, col senno di poi, perché da «la materia è complessa, auspichiamo di chiudere entro l'inverno» (parole pronunciate a Job & Orienta, Verona) ieri mattina è passato a «non ci sono dubbi, l'autonomia si deve dare il prima possibile senza se e senza ma e sarà affrontata entro Natale in un Consiglio dei ministri». Si sa che la notte porta consiglio, i colonnelli grillini in Veneto si giocano un derby con l'alleato-rivale del Carroccio, storicamente radicato e in buona salute, e una parte non marginale nella (nuova) presa di posizione deve averla avuta anche l'incontro con gli imprenditori veronesi della sera precedente, che pare aver cancellato ogni titubanza.

Nel suo secondo giorno di tour in Veneto, il ministro dello Sviluppo economico in visita agli impianti di Contarina a Spresiano, nel Trevigiano, rassicura una platea da conquistare toccando i tasti più sensibili, dall'innovazione alle grandi opere. È lui stesso a tornare sull'autonomia: «I cittadini del Veneto hanno votato un referendum che non può essere disatteso e non ci sono dubbi in nessuna delle forze politiche che sostengono questo governo. I veneti hanno dei diritti e avranno tempi certi». Spazza via ogni incertezza, pur condividendone la responsabilità «con i ministri competenti», e riceve a strettissimo giro il plauso di coloro che sull'autonomia del Veneto hanno spinto per primi, ovvero il governatore Luca



Agli impianti di Contarina Luigi Di Maio ieri era a Spresiano, nel Trevigiano

Zaia, l'altro vicepremier Matteo Salvini, il ministro degli Affari regionali Erika Stefani. «Noi non abbiamo mai avuto dubbi, oggi passiamo dalle parole ai fatti - è intervenuto Salvini -. Nelle prossime settimane il provvedimento inizierà il percorso, in accordo per ora con i governatori di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, ma presto con tante altre

Regioni che vorranno gestire meglio soldi e competenze». E Zaia rimarca: «La nostra autonomia è sempre stata a pieno titolo nell'agenda del governo, è un motivo di vita per il popolo veneto e dà anche un nuovo profilo e un nuovo senso alla forma istituzionale di questo Paese verso il federalismo». Chiude Stefani: «Sono soddisfatta del dibattito

positivo che si è innescato. L'autonomia ha il sostegno di quasi tutte le forze politiche segno ulteriore della bontà di questa riforma epocale».

Non è un caso se Di Maio fa riferimento al territorio anche annunciando il rifinanziamento del piano Industria 4.0, che intende allargare alle piccole e medie imprese. Elenca fondo di garanzia, iperammortamento e superammortamento, in una complessiva riorganizzazione: «I fondi sono stati utilizzati molto dalle grandi aziende, che rappresentano il 2%, mentre i piccoli hanno avuto difficoltà di accesso. Ci rivoliamo così al tessuto produttivo che qui, in Veneto, fa da traino all'economia italiana». E poi detassazione sui capannoni, Ires al 15% per chi investe e assume, meno burocrazia «per creare lavoro e non solo scartoffie». È la lingua delle imprese.

Durante la visita all'impianto di Contarina, perno del «modello Treviso» che ha ispirato il Contratto di governo gialloverde, il ministro si sofferma anche sulle grandi opere, che qui significano soprattutto Tav e Pedemontana: «Penso che veneti tengano agli schei, ma vogliono opere che servono. Se come dicono le imprese la Pedemontana porterà più benefici che costi, arriveremo non solo a continuare a fare quelle opere, ma con la semplificazione del codice degli appalti saranno accelerate quelle che stanno andando a rilento».

C'è spazio anche per affrontare il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia che in Veneto riceve tiepidissime reazioni per una questione genetica. «Darà soldi solo alle persone che vorranno mettersi in gioco per trovare lavoro - chiude il ministro -, e se non lo troveranno lo perderanno, le imprese che assumeranno riceveranno sgravi fiscali».

Silvia Madiotto
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aveva detto a Job&Orienta
Rispetteremo il referendum,
ci stiamo lavorando ma si tratta
di una materia molto complessa**

Regole e immigrati

L'INSICUREZZA DEL DECRETO SICUREZZA

di **Stefano Allievi**

Per il governo l'immigrazione sembra essere sempre meno un processo da gestire o eventualmente un problema da risolvere: e sempre più un tema da agitare. Non qualcosa di cui occuparsi, ma qualcosa da cui essere occupati. Non qualcosa da fare, ma qualcosa di cui parlare. Per varie ragioni. Nuovi sbarchi praticamente non ce ne sono più, per cui non c'è più da fare la voce grossa contro di essi (appena 6.500 negli ultimi 5 mesi, 978 in novembre, con un drastico calo tendenziale che prosegue da due anni, accentuatosi negli ultimi mesi con il nuovo governo). Ci sarebbe da lavorare per l'integrazione di richiedenti asilo e immigrati: ed è soprattutto qui che emergono le contraddizioni tra politiche dichiarate e decisioni prese con il «decreto Salvini». Siamo più che d'accordo col ministro che occorra più sicurezza. Siamo meno d'accordo che l'immigrazione sia solo o essenzialmente un problema di sicurezza; e ancora meno che la sicurezza sia solo il frutto di una buona gestione delle migrazioni, comunque auspicabile. Siamo invece molto lontani dal credere che il decreto Salvini, per l'approccio utilizzato nei confronti delle migrazioni, produca più sicurezza: anzi, temiamo precisamente il contrario.

L'abolizione della cosiddetta «protezione umanitaria» tra i motivi per la concessione di un diritto alla permanenza regolare, in astratto può avere senso, limitando la scelta solo tra concessione dello status di rifugiato e suo rifiuto.

continua a pagina 7

L'editoriale

Decreto Salvini e insicurezza

SEGUE DALLA PRIMA

Molti paesi hanno in effetti solo queste due possibilità: ma proprio per questo sono molto più generosi di noi nella concessione dell'asilo. Noi avevamo questa forma intermedia, molto usata anche nei casi di persone già inserite in percorsi lavorativi e di integrazione, e concedevamo pochi riconoscimenti pieni di asilo: il rischio è che rimangano pochi i riconoscimenti, e sparisca la forma intermedia, con il risultato di ritrovarci più irregolari per strada, dato che difficilmente i non riconosciuti saranno espulsi. Nella stessa direzione va lo spostamento delle persone che non hanno ancora ricevuto il riconoscimento di rifugiati dagli Sprar (i servizi di accoglienza organizzati dai comuni) ai centri di accoglienza: ciò che sfavorirà i percorsi di inclusione. Dunque meno integrazione: e cioè meno sicurezza. Con gli sbarchi ridotti quasi a zero, e la filiera degli arrivi irregolari diventata irrilevante, sarebbe il momento ideale per occuparsi dell'integrazione più veloce possibile di chi c'è già, e programmare i futuri flussi regolari. E invece la linea è ancora quella di aumentare le difficoltà dell'integrazione piena: per esempio, raddoppiando i tempi per l'ottenimento della cittadinanza. Meno rilevante a questo punto è la mancata firma del cosiddetto «global migration compact»: un'iniziativa simbolica, non vincolante. Ma il fatto di essere in compagnia dei paesi dell'Est e degli Usa, e contro l'Europa occidentale, ci isola ulteriormente: in un settore, quello delle migrazioni, che – per definizione, trattandosi di persone che vanno da un paese all'altro – solo nella collaborazione internazionale può trovare risposte efficaci.

La sensazione è insomma che si continui a voler fare politica anziché politiche, come se si fosse ancora all'opposizione anziché al governo, per continuare a sventolare il vessillo dell'immigrazione come problema contro cui scagliarsi, e degli immigrati come soggetti da punire: come emerge dall'emendamento al decreto fiscale sui money transfer, che aggiunge un'odiosa tassa proprio sui soldi che dovrebbero aiutare gli immigrati a casa loro.

Mentre si continuano a eludere i problemi veri, quelli che ci costeranno cari: come la drammatica recessione demografica che stiamo vivendo e che quasi sempre si traduce in recessione economica. Solo la riduzione della platea di lavoratori apre scenari inquietanti: oggi ci sono 3 lavoratori attivi ogni 2 pensionati; nel 2050, in assenza di immigrazioni, saranno 1 contro 1, con una perdita secca di 10 milioni di lavoratori attivi. Ne vogliamo parlare?

Stefano Allievi

© RIPRODUZIONE

Tre giorni di sciopero alla Fondazione Arena Prima di Bohème a rischio

La decisione in vista dell'avvio della stagione al Filarmonico

VERONA Una «totale sfiducia» nei vertici della Fondazione lirica. E tre giornate di sciopero, una delle quali farà saltare, salvo che la protesta non rientri, la «prima» di Bohème, che il 16 dicembre dovrebbe aprire la stagione autunno-inverno del Teatro Filarmonico. Queste le decisioni dell'assemblea sindacale dei lavoratori areniani, riuniti nella sede di via Roma (occupata da tempo) assieme ai dirigenti nazionali del settore di Cgil, Uil e Fials (assente invece la Cisl). Sin dalla vigilia c'era nell'aria l'attesa di qualcosa di «forte», che è puntualmente arrivato. I dipendenti (sia stabili che stagionali) hanno votato l'atto di sfiducia nei confronti della direzione quasi all'unanimità (un paio di voti contrari ed un paio di astenuti, su circa 160 presenti). Sui tre giorni di sciopero hanno avuto diritto di voto solo i lavoratori che effettivamente saranno impegnati in quelle giornate. Risultato: 125 sì, 9 no e 7 astenuti. Delle tre giornate di stop, una riguarderà appunto la «prima» di Bohème ed un'altra il concerto fissato per il 9 dicembre. «È stata un'assemblea partecipata e che tutti hanno preso con la serietà che il momento richiede», spiega Paolo Seghi, della Cgil



Protesta I lavoratori e i sindacati in piazza: hanno votato l'atto di sfiducia nei confronti della direzione

veronese - mandando a chi ha oggi nelle mani la guida di Fondazione un messaggio forte e chiaro».

Molte le motivazioni della clamorosa protesta. Si contesta «il cambiamento di modello produttivo che si è voluto dare negli ultimi tempi all'ente e che ha portato, ad esempio, a porre un cartellone per il prossimo anno che si ferma alla fine della stagione estiva, lasciando indefi-

nito quanto potrà accadere da settembre in poi». Sono state ricordate le tensioni sui contratti degli stagionali, l'assegnazione ad esterni del Piano Industriale (che ora si chiama «Piano di rilancio»), il rifiuto del dialogo sulla pianta organica e sulla necessità di bandi per le assunzioni, la contestata nomina di un nuovo vicedirettore artistico e molto altro. Oltre alla sfiducia e ai tre giorni di sciopero, l'assem-

blea ha deciso anche una iniziativa pubblica in occasione del primo di sciopero con un concerto aperto al pubblico di mobilitazione e presidio.

Nessuna reazione ufficiale, al momento, né dai vertici di Fondazione né da Palazzo Barbieri. Immediato invece il commento dall'opposizione di Michele Bertucco (Sinistra e Verona in Comune) secondo il quale «sono arrivati i soldi della Bray, ma la situazione della Fondazione Arena resta in una nebulosa di problemi: lo psicodramma del passaggio delle deleghe dalla sovrintendente Gasdia al direttore generale De Cesaris non ha dato alcun slancio alla gestione della Fondazione, anzi, ha fatto scattare una ulteriore indagine ministeriale per palese violazione dello statuto. Intanto, anziché salvare la Fondazione Arena, la "squadra" di tecnici e professionisti messa al comando dell'ente lirico sta combinando un guaio dietro l'altro - conclude Bertucco - ed il silenzio del loro "commissario tecnico", per restare nella metafora calcistica lanciata dal sindaco, è ogni giorno sempre più imbarazzante». Dal Pd, intanto, i deputati Alessia Rotta e Gianni Dal Moro si dicono «orgogliosi e soddisfatti che il fondo previsto dal ministero per la Fondazione Arena» - ovvero i 9 milioni erogati per mezzo della legge Bray - «sia stato definitivamente sbloccato». «Ora - concludono gli onorevoli dem - ci attendiamo un rilancio della Fondazione perché il progetto di rilancio è ancora al palo e oltre alle beghe del management tutto è rimasto irrisolto».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

di **Angiola Petronio**

« Sono fieramente a destra» Sboarina e l'omaggio ai «camerati» veronesi

VERONA «Non sono uno storico. Non possiedo il rigore del metodo né avendo fatto. Racconto la verità e tanto basta. E siccome si tratta di una verità vissuta, testimoniata dalla memoria di chi scrive, è storia». È c'era la «Verona a destra», come vuole il titolo del libro, radunata ieri nella sala dell'Ater. Quella che l'ex senatore di An Paolo Danielli ha coagulato con le immagini di Maurizio Flash Borgonovi in 320 pagine edita da «Sangue & Inchiostro» che raccontano attraverso i fatti e le persone quello che è avvenuto a Verona tra il 2 febbraio 1947 - quando venne fondato il Movimento Sociale Italiano - e il 2006, quando si è sciolta l'Alleanza Nazionale.

«La destra veronese dal dopoguerra al terzo millennio» è il sottotitolo. E a quella «di mezzo», quella degli anni del confronto politico serrato e senza esclusioni di colpi tra fazioni opposte, quella che ha

fatto di Verona davvero una delle capitali della destra italiana ieri ha avuto il tributo anche del sindaco Federico Sboarina. «Sono fieramente a destra. E se in politica necessita la conciliazione, sui miei valori non faccio nessuna mediazione», ha detto. Ammettendo che lui la destra raccontata nel libro l'ha vissuta ai margini. «Per motivi anagrafici non ho fatto parte di questa storia. E neanche quando avrei potuto farlo, ne ho preso parte. Non sono uno che sale sui carri, come fanno in molti. Io politica l'ho iniziata a fare più tardi».

C'era, in Ater, chi la «Verona a destra», l'ha creata. Spesso sulle barricate, anche quelle violente. Chi fa ancora politica, chi fa altro. L'ex vicesindaco Luca Bajona, il direttore generale del Comune Fabio Gamba, gli avvocati Gigi Bellizzi, Paolo Scaravelli e Vittorio Botoli, Giovanni Perez, Danilo Zantedeschi, l'ex assessore



IL TRO POLITICO CULTURALE
Il salto il sindaco Federico Sboarina alla presentazione del libro di Danielli

Adimaro Moretti degli Adimari, Massimo Mariotti tra gli altri. Hanno rimbombato anche le assenze, ieri. Su tutte quella dei fratelli Alberto e Massimo Giorgetti. A impregnare la sala il ricordo di quello che è stato il leader indiscusso del traghettamento di Verona da città baluardo della destra, quel Nicola Pasetto che di Danielli e molti altri è stato «amico e fratello». «Verona -

racconta Danielli - era democristiana. Come quasi tutte le altre città del Veneto. E per alcuni versi lo è ancora, se ci si riferisce alla democristianità ovvero a quell'atteggiamento politico sostanzialmente conservatore, accomodante, moderato, prudente, che non vuole scosse, che diffida dai cambiamenti e che mira ad andar d'accordo un po' con tutti pur di conservare quel che c'è».



Il sindaco
In politica serve la mediazione, ma non l'acetto sui miei valori

Danielli
La destra deve creare un contenitore unico identitario e sovranista

Nessuna operazione nostalgica per «Verona a destra». Anzi. Quasi una base da cui far partire il colpo di reni agognato da Danielli. E non solo. «Volevo - dice l'ex senatore - non disperdere l'esperienza di una comunità umana e politica e far conoscere quel mondo a parte, nato dall'Msi». Perché, spiega nel libro, «oggi la politica è passata dalla fase della rappresen-

ta, strumento fondante della democrazia, a quella della rappresentazione. Coloro che sono tati protagonisti a vario titolo della storia della destra veronese hanno tutti una caratteristica in comune: oggi merce rara: hanno pensato e agito per un ideale».

Base, la memoria, per ogni partenza. O ripartenza. «Oggi alla destra manca una casa comune - continua - . Spero si possa ricostruire, ma serve la capacità per superare gli individualismi per arrivare a un contenitore unico identitario e sovranista». Con Verona, sempre e comunque, fucina della destra.

Il libro

● Paolo Danielli è stato senatore per quattro legislature. Ha scritto un libro, «Verona a destra», con le foto di Maurizio



Flash Borgonovi edito da «Sangue & Inchiostro» che racconta la storia della destra scaligera dal 1947 allo scioglimento di destra.
An

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incendio

Rogo notturno in via Poloni «Ho visto le fiamme salire fino alla mia finestra»

Evacuati i 20 condomini. Tra loro anche un'83enne e un neonato

VERONA Un via vai di ambulanze durato oltre un'ora, a sirene spiegate. Il pian terreno in fiamme, il fumo che saliva lungo la tromba delle scale, invadendo gli appartamenti e impedendo ai residenti di uscire. Una notte di panico in via Poloni, a due passi dal distretto dell'Usi di riferimento per il centro, a poche centinaia di metri da piazza Bra. E sembra un miracolo che, alla fine, nessuno si sia fatto male e che, soprattutto, i danni, pur rilevanti, siano contenuti. Alla fine, quasi tutti i residenti della palazzina di cinque piani hanno potuto fare rientro a casa già dal pomeriggio, con l'eccezione dell'inquilina dell'appartamento (dichiarato inagibile e sottoposto a sequestro) da dove è partito l'incendio e di quello del suo vicino di pianerottolo. Quanto è accaduto è ancora al vaglio dei vigili del fuoco, anche se si sospetta un incendio di natura accidentale, originato forse da un corto circuito o da una fiamma lasciata accesa. L'allarme è scoppiato intorno alle 4,30: a chiamare i carabinieri

uno dei residenti, svegliato dal forte odore di bruciato. «Mi sono affacciato al balcone - racconta - e ho visto le fiamme alzarsi fino a toccare la mia stanza». Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, arrivando dal comando di via Polveriera Vecchia: hanno trovato l'incendio ancora ad una fase iniziale e sono riusciti a spegnerlo nel giro di pochi minuti. Molto più complessi i soccorsi, visto l'alto numero di persone coinvolte. Tutte state fatte scendere con l'autoscala: sono state portate nei due ospedali cittadini, Borgo Trento e Borgo Roma, venti persone, tutte in codice verde, cioè senza ustioni o sintomi da intossicazione. Altre persone che vivono nel palazzo hanno rifiutato il ricovero. La prima ad essere portata fuori è stata proprio l'inquilina dell'appartamento da cui si sono originate le fiamme, al piano rialzato, un'ottantenne in quel momento sola in casa. Paura per un neonato di appena venti giorni, che si trovava nello stabile: soccorso in via prioritaria, anche nel suo caso

non ci sono state conseguenze. Nello stabile abitano una quarantina di famiglie. Alcuni degli spazi, soprattutto al pian terreno, sono vuoti: un tempo erano sede degli uffici dell'Ispeles, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, poi diventato Spisal e trasferito al distretto Usi. C'è anche un Bed & Breakfast: tra i soccorsi anche una coppia di turisti proveniente da Avellino. La situa-

Il bilancio
Un
alloggio
risulta
inagibile
Pesanti
i danni
provocati
dal rogo

zione si è risolta nella mattinata: i danni si sono concentrati nella tromba delle scale e nelle porte e fuori, a parte l'acre odore di bruciato, non si notava nulla. Nel pomeriggio sono arrivate le congratulazioni del sindaco, Federico Sboarina, a quanti sono intervenuti nell'emergenza. «È stato indubbiamente un grave episodio - sostiene - che avrebbe potuto avere conseguenze che non voglio nemmeno immaginare. Fortunatamente è immediatamente scattato il piano di massima emergenza sanitaria e che il coordinamento interforze ha funzionato in ogni dettaglio. La Polizia municipale ha prestato soccorso alle persone evacuate mettendo a disposizione i mezzi per il trasporto nei due ospedali cittadini, un servizio che continua per tutta la giornata nei ripartimenti a casa dopo le dimissioni. Ringrazio tutte le unità presenti: Carabinieri, Vigili del Fuoco e sanitari, e sono vicino alle famiglie».

Daide Orsato
@ORSAIDONC

Ricorso respinto

Rissa e danni in carcere, confermati gli otto mesi

VERONA (e.p.) Poco più di un anno fa, di fronte al gup, aveva patteggiato otto mesi di pena: aveva scatenato un inferno all'interno del carcere di Montorio dove era detenuto. Chiamato a rispondere di danneggiamento e lesioni personali per un pomeriggio di follia, al termine del quale, dopo aver messo a soqquadro la propria cella, aveva malmenato un agente della penitenziaria. Nei giorni scorsi, la Cassazione ha respinto il ricorso presentato dal difensore del marocchino di 37 anni: confermati gli otto mesi.

Cultura & Spettacoli



La scheda

- Un investimento di 110 milioni della Fondazione di Venezia per «rigenerare un'area non utilizzata dove è sorto il museo M9»
- Otto sezioni, sembra foto, 820 video, 500 tra manifesti e iconografia varia
- Navigazione in 3D con i visori, dispositivi multi touch, ologrammi e ambienti immersivi per rendere il visitatore protagonista

Se fossi nato cent'anni fa sarei stato quindici centimetri più basso, sarei stato convocato in piazza Venezia dal Duce, avrei mangiato, bevuto, pensato cose diverse, sarei probabilmente morto di una malattia che ora non esiste. Ma questo, forse, non ti avrebbe reso più infelice perché se avessi fatto in tempo a respirare l'aria della seconda metà del secolo avrei potuto comprare la tua prima Lambretta, salire sulla 500, fare la prima vacanza al mare, prendere per la prima volta un'autostrada, fare il primo bucato nella lavatrice. «M9 è l'unico posto dove puoi fare questa esperienza, un museo che ha radici a Mestre ma guarda al mondo in cui è possibile vivere un'esperienza unica», dice il direttore Marco Biscione. Vivere la vita di tuo nonno o di tua madre. Da oggi è possibile grazie a un investimento di 110 milioni della Fondazione di Venezia che ha «rigenerato» un'area creando il primo e unico museo completamente multimediale in Italia, uno dei pochi in Europa. M9 «l'opera straordinaria, che rappresenta un fiore all'occhiello per Venezia, Mestre, il Veneto e l'Italia - ha detto all'inaugurazione di ieri mattina la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati -». Sono rimasta particolarmente colpita dalla sezione 8 quella che riguarda l'Italinità, in cui esprimiamo il nostro orgoglio italiano: si parla di cultura, letteratura, cinema, religione, di tutto ciò che rende il cristallo il nostro talento e il nostro genio che ci fa apprezzare in tutto il mondo». Otto sezioni, sembra foto, 820 video per circa dieci

**Apri a Mestre il primo museo
completamente multimediale
Sembra foto, video e installazioni
«Per fare un salto nel passato,
nella storia del Novecento»**



ore di filmati video montati, cinquecento record di materiale iconografico, tra manifesti, periodici e quotidiani, 400 file audio, 150 archivi contribuiti, sessanta installazioni multimediali e interattive, i numeri di quella che è stata definita una «finestra culturale con un cuore che guarda al secolo scorso ed una festa tecnologicamente avanzata». «Ma sta succedendo qualcosa di molto interessante perché è una delle sfide che abbiamo in Italia: fare qualcosa di nuovo, di contemporaneo, sulla base di quello che c'è già», ha detto il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli. Valerio Zingarelli, l'ad di Polymnia (la società strumentale di Fondazione di Venezia) parla di un'esperienza non ripetibile, tante sono le informazioni, le conoscenze, le immagini e i percorsi che si possono fare grazie all'uso di tecnologie innovative. Dai visori che permettono la navigazione in ambienti 3D, ai dispositivi multi-touch, dagli ologrammi agli ambienti immersivi. «Il visitatore non è più solo spettatore, ma diventa attore e protagonista della storia del Novecento», sottolinea Biscione. Dialetto, economia, spettacolo, le sfide sono continue, tempo e risorse esatte permettono di accumulare punti e gonfiare il petto dalla soddisfazione. «Il museo - è intervenuto ieri il delegato del Pontificio Consiglio della Cultura monsignor Carlos Alberto de Figueiredo Azevedo - ha l'obiettivo di farci emergere come uomini e donne nelle contraddizioni del Novecento facendoci passare dai miglioramenti delle condizioni di vita alle enormi tragedie delle guerre mondiali. Un museo che ci dà però segni di speranza». Un museo immateriale, fatto di tecnologia e futuro dove gli oggetti non esistono. «Stiamo suggerendo di fronte al mondo che Venezia è una grande città viva e moderna, come dimostrano le sue università e la Biennale - ha detto il sindaco Luigi Brugnaro -». Nel momento in cui qualcuno pensa che Venezia sia tra Rialto e San Marco sta accendendo l'idea di una città moderna e avanzata. Ci candidiamo ad essere esempio di una realtà che vuole migliorare trasversalmente.

«L'operazione ha infatti visto una vera rigenerazione urbana grazie al progetto dello studio berlinese degli architetti Mathias Sauerbruch e Louisa Hutton che ha recuperato l'antico convento dedicato ai retali con oltre 2500 metri quadrati di attività commerciali e di impresa (si inserirà ad esempio Copernico, operatore di riferimento in Italia nell'offerta di uffici e servizi legati allo smart working) e realizzando la struttura del museo vero e proprio dopo due piani sono stati dedicati all'esposizione permanente e uno per le mostre temporanee (la prima aperta il 22 dicembre sarà intitolata «Italia dei fotografi, 24 storie d'autore con oltre 230 immagini scattate da 24 fotografi italiani che narrano il '900»). La sfida adesso è renderlo economicamente sostenibile, spiega il presidente della Fondazione di Venezia Giampaolo Brunello «perché la Fondazione deve investire su tutto il territorio e non esaurirsi sul distretto M9».

Francesco Bottazzo
@FRANCESCOBOTTAZZO

Con la tecnologia è possibile fare un salto nel passato e vivere la vita dei tempi da nonni o dai genitori. Alcune immagini della prima giornata di apertura del Museo M9 a Mestre, tra multimedialità e realtà virtuale (Fotografato da Mirco Tonello/Erabbi)